



**Regione Lombardia**

*Famiglia e Solidarietà Sociale*

*L.R. 23/99 anno 2005*



**SOLIDARIETA' EDUCATIVA  
PEGOGNAGA (MN)**

**Nikolaj, Karolina e Naraiyani  
arrivano a Mantova e .....  
vanno a scuola**



**Esperienze e racconti di integrazione scolastica  
Incontro di genitori e insegnanti**

**Atti del Convegno**

tenutosi nell'aula Isabella d'Este l'11 marzo 2006 nell'ambito del progetto  
"FATECI SPAZIO" finanziato dalla L.R. 23/99 politiche regionali per la famiglia

a cura di Stefania Checchelani

**“NIKOLAJ, KAROLINA E NARAIYANI ARRIVANO A  
MANTOVA E ... VANNO A SCUOLA”**

*Esperienze e racconti di integrazione scolastica*

11 marzo 2006

**Presentazione**

Fabio Barbieri pag. 2

**Introduzione**

Gabriele Gabrieli pag. 3

**Adozione e integrazione scolastica**

Anna Genni Miliotti pag. 9

**Il panorama mantovano. Dati e Storie**

Centro Adozioni Asl pag.

**Esperienze a confronto** pag.

**Dibattito. Alcune testimonianze** pag.

**Anna Genni Miliotti**

**La biografia** pag.

**Oggi Nikolaj va a scuola** pag.

**Per parlare di adozione** pag.

# PRESENTAZIONE

INTERVENTO DI FABIO BARBIERI

*papà adottivo e rappresentante  
dell'associazione Solidarietà Educativa*

*L'idea del convegno di oggi nasce per creare un'occasione di confronto allargato sui molti interrogativi che ruotano attorno al complesso e controverso universo dell'adozione e dell'inserimento scolastico dei bambini adottati.*

*Per questo l'associazione Solidarietà Educativa insieme all'Asl di Mantova, con il contributo di regione Lombardia, comune e provincia di Mantova, ha deciso di organizzare questo incontro, aperto a genitori ed insegnanti e a tutti coloro che vogliono approfondire l'argomento.*

*Il cuore del convegno è nel titolo: "Nikolaj, Karolina e Naraiyani arrivano a Mantova e... vanno a scuola", preso a prestito dal libro di Anna Genni Miliotti, e in parte adattato per l'occasione.*

*"... Arrivano a Mantova": l'arrivare sembrerebbe la difficoltà più grande, invece non è così. Oltre all'inserimento in una nuova famiglia di una nuova città, bisogna fare i conti con l'ingresso a scuola, e con tutti i bisogni e le esigenze che ne conseguono.*

*Il convegno si colloca nell'ambito delle attività promosse dal Tavolo Operativo di Coordinamento delle Adozioni, istituito su indicazione della Regione circa due anni fa. Il Tavolo di coordinamento rappresenta un'opportunità per programmare sul territorio mantovano interventi a tutela dei minori, favorendo le coppie che intendono avvicinarsi all'adozione, attraverso attività di promozione e sensibilizzazione sul tema dei diritti dei minori, informazione sull'adozione e sulle forme di solidarietà a favore dell'infanzia. I relatori che abbiamo invitato, e che ringraziamo per la loro disponibilità, sono Gabriele Gabrieli, responsabile del Centro di Educazione Interculturale della Provincia di Mantova e Anna Genni Miliotti, toscana, scrittrice, mamma adottiva di due bambini ed esperta di adozione. Seguiranno i racconti di genitori adottivi e insegnanti, e l'intervento di alcune operatrici del Centro Adozioni dell'Asl, punto di riferimento in ambito provinciale per l'informazione, il supporto e l'affiancamento degli aspiranti genitori adottivi, per sostenerli durante tutto l'iter dell'adozione, mantenendo anche i contatti con le scuole presso cui i bambini saranno inseriti.*

*Sono presenti oggi anche due classi del Liceo delle Scienze Sociali, Istituto Magistrale Isabella d'Este: possibili futuri genitori adottivi o insegnanti.*

*Lascio ora la parola ai nostri relatori.*

# INTRODUZIONE

DI GABRIELE GABRIELI

*responsabile del Centro di educazione interculturale  
della Provincia di Mantova*

Questo incontro rappresenta una significativa opportunità di confronto su un tema di grande interesse: l'adozione e l'integrazione scolastica dei bambini stranieri adottati.

Cerco innanzitutto di presentare ciò di cui mi occupo: sono responsabile del Centro di educazione interculturale della Provincia. Ritengo che uno degli aspetti più significativi da tenere in considerazione quando si fa esperienza di educazione interculturale sia la capacità di collegare sempre 3 elementi essenziali e complementari: testa-cuore-mano. Una connessione che non è affatto scontata, soprattutto all'interno del sistema scolastico che tende, con il suo modello educativo, a privilegiare la testa, insegnando ai ragazzi ad utilizzarla al meglio, ma dimenticandosi spesso delle altre due componenti.

“Testa-cuore-mano” è un collegamento valorizzato e tramandato da un percorso educativo gandhiano, il *nai talim*, o “educazione di base”, secondo cui l'autosufficienza, l'indipendenza e la responsabilità rappresentano le fondamenta di un progetto di liberazione personale e culturale. Lo stesso insegnamento l'ho sperimentato quando, ospite di alcune famiglie adottive, ho conosciuto un sacerdote indiano che spiegava come lui, nella sua scuola in India, era solito iniziare le lezioni con esercizi che avevano l'obiettivo di sviluppare l'autoconsapevolezza dei bambini e il loro senso di indipendenza e responsabilità. Questo incontro, come tanti altri vissuti nel corso degli anni, mi ha fatto riflettere su un aspetto importante: spesso ci confrontiamo con realtà che possono aiutarci a cambiare, metterci in gioco, ma non sappiamo valorizzarle, inserirle nel nostro percorso di crescita.

“Che può mai venire di buono dal terzo mondo?” si sono chiesti, ad esempio, in occidente riguardo a Gandhi. E' impegnativo ma essenziale essere attenti a ciò che accade fuori da noi, dalla nostra routine quotidiana, per saperne cogliere le sfumature e valorizzarle. Io oggi sono qui anche per ascoltare i contributi che verranno portati, per conoscere le storie che saranno raccontate. Dobbiamo riconoscere che il saper cogliere quello che il territorio offre è un'opportunità che va costantemente incoraggiata, soprattutto a livello scolastico. Le scuole, non ancora adeguatamente pronte per vincere questa sfida, dovrebbero poter contare su una volontà e un'abilità diffuse nel sapersi mettere in ascolto di quel che succede nella società.

Come Centro di educazione interculturale, uno degli obiettivi che ci siamo posti è proprio quello di incoraggiare il collegamento “testa-cuore-mano” per imparare a guardarsi attorno con occhi attenti e consapevoli, e per prendervi parte in maniera attiva. Potremmo definirci un po’ come degli “artigiani dell’educazione”, non di certo insegnanti o esperti. Il nostro Centro non va considerato un servizio della scuola, ma piuttosto un servizio integrato *per* la scuola e il territorio, con l’intento di promuovere ed educare alla convivenza costruttiva. Quando siamo partiti, circa dieci anni fa, avevamo in mente una riflessione di Graziella Favaro che poteva ispirare la nostra azione, o meglio una frase che esprimeva ciò che noi, con il nostro operato, avremmo voluto evitare. La frase recita: *“I problemi di inserimento posti fin’ora da questi bambini sono stati ignorati, o trattati caso per caso, senza alcun progetto o indirizzo sistematici. Si vede nella loro presenza, a volte sentita come un’irruzione non desiderata, una sfida lanciata ad una precedente normalità, piuttosto che un segnale di ciò che si avvia ad essere la società e la scuola nel prossimo futuro. Per la scuola e gli insegnanti, immigrazione è già diventato o rischia di diventare anche in Italia, sinonimo di insuccesso scolastico, di deficit, di carenza ed handicap linguistico. Questo approccio “difettologico” utilizzato per leggere i bisogni dei bambini stranieri nella scuola fa sì che vengano messe in luce soltanto le mancanze, i “vuoti”: la mancata padronanza della lingua italiana e degli schemi culturali occidentali, ed anche le difficoltà socio-economiche proprie della condizione immigrata”*. Questo succedeva qualche anno fa nelle nostre scuole. Da qui è iniziato il nostro impegno. Si assisteva infatti ad un inserimento diffuso di “presenze nuove”, che costringeva la scuola ad aprire gli occhi sull’arrivo di alunni stranieri, la cui storia era spesso sconosciuta e la cui integrazione in classe diventava un problema, difficile da gestire. Ed era proprio l’inserimento degli studenti stranieri e il fenomeno della loro integrazione ad essere vissuto come problema prioritario, perdendo di vista l’aspetto dell’educazione interculturale.

Una svolta notevole nel sistema educativo scolastico si ebbe nel ’94 con la circolare ministeriale, “Dialogo interculturale e convivenza democratica: l’impegno progettuale della scuola”, in cui si sottolineava come l’educazione interculturale non poteva esaurirsi nell’individuazione dei problemi legati all’inserimento scolastico degli alunni stranieri. Si rendeva pertanto necessario estendere il concetto di educazione interculturale al confronto e allo scambio tra culture diverse nella dimensione europea e mondiale dell’insegnamento. Un confronto e una disponibilità a conoscere e farsi conoscere, nel rispetto dell’identità di ciascuno, in un clima di dialogo e di solidarietà, che rappresentano secondo quanto affermato nella circolare, la risposta più alta e globale al razzismo e all’antisemitismo. Da oltre dieci anni, quindi, la scuola italiana è stata espressamente invitata a favorire la convivenza democratica e l’educazione interculturale come caratteristiche prioritarie dell’intero sistema educativo. La

scuola insomma dovrebbe diventare luogo privilegiato di educazione alla convivenza, alla convivialità, all'intercultura e ai diritti umani, aprendosi al territorio per far in modo che il territorio entri nella scuola e che i ragazzi siano cittadini attivi e partecipi sia in classe che in città.

La scuola da sola non può pensare di operare, diventerebbe vuota e autoreferenziale, perché chiusa in sé stessa. Ha bisogno dell'interazione costante con associazioni, movimenti, organizzazioni esterne, per uno scambio, un confronto ed un sostegno che la rendano più viva e consapevole. È una scuola che deve imparare a concentrarsi sull'“essere” in un certo modo, piuttosto che sul “fare” in un certo modo. Perché, come sosteneva Don Milani, è opportuno chiedersi sempre come dobbiamo essere per fare scuola, e non quello che dobbiamo fare.

Viste le premesse, occuparsi di educazione interculturale significa per noi guardare a questa dimensione dell'essere, in cui sono le persone, gli alunni e gli insegnanti al centro della relazione e dello scambio.

Parliamo di scuola e parliamo delle tre parole chiave, per una scuola che sia davvero di tutti e per tutti: accogliere, comunicare, scambiare. E' quanto proposto e sviluppato ad esempio al 2° convegno nazionale dei centri interculturali a Venezia.

**Accogliere.** In una sua poesia Roberto Piumini ricorda che: *“un figlio, mia cara famiglia, è un corpo, una mente, una voce, è un seme della meraviglia, un mondo in un guscio di noce...”*. Come conoscere e riconoscere le tracce e i frammenti di mondo che il bambino ha interiorizzato? La sfida a cogliere ed accogliere tutte le meraviglie custodite in quel guscio è la grande scommessa dell'educazione a scuola e dell'accoglienza. Meraviglie che sono storie, vissuti, identità, culture, lingue che possono esprimersi nei modi più strani e inattesi, ma che noi educatori e adulti siamo chiamati a valorizzare in tutti i loro tratti. Accogliere l'altro significa accoglierlo nella sua unicità che irrompe, disfa, disordina, inquieta e risveglia (Levinas). Con questa energia ogni bambino entra nella scuola e di fronte ad essa l'educatore deve mettersi in gioco, pronto ad accettare il mutamento che questa può generare nelle persone e nelle situazioni.

La seconda parola chiave: **comunicare**. La lingua è indubbiamente una ricchezza che va valorizzata. Come sottolineava don Milani, la lingua è un elemento di assoluta centralità come opportunità di riscatto personale e sociale, come realizzazione di effettiva democrazia e cittadinanza. Sentirsi padroni della lingua significa anche “esserci”, essere in grado di partecipare, di avere dei diritti, di essere considerato e considerarsi cittadino. Una scuola deve saper dare parole alla universalità dei cittadini.

Non dimentichiamo infine l'importanza dello scambio. **Scambiare** è infatti la nostra terza parola chiave. Oltre ad accogliere e comunicare, scambiare

è un aspetto fondante della dimensione interculturale. Scambiare non significa solo “mettere assieme”, ma l’idea che noi privilegiamo è quella di uno scambio che crea fusione, che “meticcia”. Dovremmo riscoprire nella scuola ciò che don Tonino Bello riconosceva alla pace. La scuola dovrebbe essere il luogo in cui si realizza la convivialità delle differenze e delle fedi. Un vero e proprio mosaico che con la sua complessità di sfumature riesce a stupirci e a farci riflettere. Guardando alla nostra realtà locale ci accorgiamo come nelle scuole, e prima ancora nella nostra società, convivano religioni anche molto diverse. Per citarne solo alcune, ricordiamo che a Mantova sono diffuse l’induismo, il buddismo, l’islamismo, il cristianesimo con le sue diverse confessioni. Queste fedi e la loro diversità sono una vera risorsa, che va scoperta e valorizzata, nella scuola in primis.

Non dimentichiamoci inoltre di tutti quei ragazzi che sono in Italia da molto tempo, i ragazzi che potremmo definire di “seconda generazione”, che vivono l’esperienza unica di una doppia identità: quella d’origine e quella attuale. Entrambe da sostenere e da valorizzare. Descrive a proposito Charef: *“Madjid torna a coricarsi sul letto, convinto da parecchio tempo di non essere né arabo né francese. È figlio di un immigrato, sballottato fra due culture, due storie, due lingue, due colori di pelle, né bianco, né nero, uno che si inventa le proprie radici, i legami, che se li combina. Per ora aspetta... aspetta. Non ci vuole pensare, non sopporta l’angoscia.”*

Ricongiungere e far convivere radici e vissuto presente, legami vecchi e nuovi, saperli combinare per dare un senso compiuto all’essenza e al vissuto di ogni persona, in un quadro vario e ricco, è obiettivo dell’educazione interculturale. In questo percorso la scuola è invitata a svolgere un ruolo centrale.

Concludo riportandovi un primato interessante della nostra provincia, che si colloca al primo posto in Italia come densità di alunni non italiani registrati nello scorso anno scolastico. Nel 2004/2005 infatti nel mantovano erano 5.235 gli alunni non italiani, cioè il 10% della popolazione scolastica totale. In Lombardia gli alunni stranieri sono 88.170 e l’incidenza media sulla popolazione scolastica totale è del 7%. La provincia di Mantova è al quinto posto in Lombardia per numero di alunni stranieri, e il paese di origine da cui provengono la maggior parte degli alunni non italiani inseriti nelle nostre scuole è il Marocco. Culture, fedi, lingue diverse, insomma un laboratorio ricchissimo, che ha in sé enormi potenzialità e contraddizioni. Da uno sguardo complessivo emerge che se da un lato la scuola sembra non preparata di fronte a queste realtà, dall’altro si incontrano grandi disponibilità e sensibilità di alcuni singoli insegnanti, pronti a intraprendere percorsi educativi innovativi, che vanno sostenuti. Ultima riflessione. Si segnalano delle vere e proprie fughe da una scuola “di accoglienza” verso una scuola “di eccellenza”. I bambini immigrati stanno entrando nelle scuole e la reazione a cui spesso si assiste è che da queste scuole alcuni genitori



italiani allontanano i propri bambini, andando alla ricerca di scuole “di eccellenza”, protette e qualitativamente superiori rispetto a quelle che rischiano di diventare dei “ghetti”. Accoglienti, ma ghetti. È importante che questo non succeda. È importante mantenere alta l’attenzione e il dibattito affinché la scuola acquisisca competenze e professionalità adeguate per confrontarsi con la realtà in continua evoluzione dell’immigrazione e dell’adozione.

Noi vogliamo una scuola che sia davvero di tutti e per tutti, aperta allo scambio e alle differenze, e in grado di valorizzare ogni bambino e la sua storia.

# ADOZIONE E INTEGRAZIONE SCOLASTICA

INTERVENTO DI ANNA GENNI MILIOTTI

Grazie innanzitutto per avermi invitata. Per me è un piacere partecipare all'incontro di oggi, perché rappresenta un'occasione importante di scambio e confronto con un pubblico numeroso come il vostro, che mi fa dedurre come quella mantovana sia una realtà in cui lavorano persone motivate e in cui esiste una rete attiva tra referenti pubblici, operatori ed associazionismo.

Il tema che affrontiamo mi consente da un lato di trasmettervi alcuni spunti maturati nel corso della mia esperienza, e dall'altro di fare tesoro delle storie che verranno raccontate oggi.

Da 12 anni mi occupo di adozione, a tempo pieno e, potrei dire, portando-mi il lavoro a casa... in quanto mamma adottiva.

La scarsa presenza qui stamattina di insegnanti non ci deve stupire: difficilmente l'adozione viene affrontata, a scuola, come un tema specifico. L'inserimento dei bambini adottati nella classe è un fenomeno infatti piuttosto recente nel tempo. Dobbiamo ancora pazientare, individuando comunque tutti quegli strumenti che possono aiutare e sostenere i bambini adottati nel loro ingresso a scuola.

È una vera e propria rivoluzione quella portata in classe da questi bambini e dai bambini immigrati. Se da un lato, ad esempio secondo l'esperienza della mia città, Prato, la scuola dimostra attenzione per i bambini immigrati, con la presenza a scuola di mediatori linguistici e progetti dedicati, dall'altro non si registra un'attenzione altrettanto forte per l'adozione. Questo significa che esiste una porta già aperta sul tema dell'integrazione ma che ancora molti traguardi sono da raggiungere. E per far sì che l'adozione diventi un argomento specifico, all'interno della scuola in primis, la migliore strategia consiste nel cercare alleanze e muoversi in rete.

Due parole su quello che faccio nella vita: 12 anni fa ho adottato, e questo mi ha cambiato la vita, non solo personalmente ma anche professionalmente. Ho lavorato diversi anni come ricercatrice presso l'università, in quanto esperta in sociologia del lavoro, specializzandomi sulla piccola media impresa. Dopo aver vinto un concorso ho iniziato un'esperienza di lavoro alla Provincia di Firenze, occupandomi di cultura, pari opportunità e scuola. In quel frangente abbiamo scelto di iniziare l'avventura dell'adozione, in un momento in cui non esistevano leggi, servizi, progetti in grado di aiutarci e sostenerci. Proprio in quel periodo

ho scritto il primo libro sul tema dell'adozione, e insieme al Comune di Prato e alla Pubblica Assistenza ho organizzato i primi corsi sperimentali di preparazione all'adozione, con il contributo di psicologi, assistenti sociali ma anche pediatri e psicomotricisti. Un percorso lungo e complesso, che mi ha portata ad abbandonare il lavoro in Provincia e mi ha permesso di conoscere ed approfondire i vari aspetti del fenomeno dell'adozione e dell'integrazione scolastica, con esperienze professionali maturate in diverse città in Italia e all'estero.

Gli elementi su cui vorrei concentrare la riflessione di oggi riguardano in particolare la storia e le problematiche dell'apprendimento dei bambini adottati.

L'obiettivo che mi pongo con il mio lavoro quotidiano consiste nell'affermare la specificità dell'adozione e dei bisogni che hanno i bambini che vivono quest'esperienza. È una battaglia durissima. Su questo aspetto l'Italia rappresenta il fanalino di coda rispetto ad altri paesi, tra cui gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e la Spagna.

Vorrei leggersi la poesia, che trovate nel libro "... E Nikolaj va a scuola", scritta da Julia Wisbach, una bambina di 10 anni adottata:

**Io**

*Prima che nascessi  
Dio aveva un piano  
Per me e per gli altri vicini  
Mi diede due madri  
E mi inviò due padri  
E sospirò: "Oh mio me! Cosa posso fare per questo  
Bambino, per questo figlio?"  
E annotò: tre sorelle, due fratelli.*

*Egli scrisse:  
ragazza, non ragazzo,  
asiatico, niente altro  
e aggiunse alcune note.  
E mi fece una brava bambina  
E mi diede amore, talento e pace.*

*Prima che nascessi,  
Dio aveva un piano  
Per le mie due madri e due padri.  
Egli diede loro errori,  
e scrisse gioia.  
E mandò loro il dono del talento.*

*Dio scrisse tristezza,  
perdita e paura.  
Egli mi diede un buco vuoto.  
Dentro quel buco,  
a poco a poco  
la felicità cominciò a formare  
una stella.  
E in quella stella egli mi diede la speranza,  
che io uso sempre.*

*La dimora di mia madre  
È al di là del mare.  
Qui, a casa,  
vive mia madre.  
Dio ha fatto così,  
io credo.  
Ha scritto  
triste e d'impaurita.  
Ma mi ha dato la stella  
della speranza e  
ha lasciato un libro ancora incompiuto,  
accanto a me.*

Una poesia che dimostra tutto il talento e le risorse che questi bambini hanno da esprimere e che spetta a noi adulti scoprire e valorizzare.

Se proviamo a confrontare la realtà dei bambini stranieri adottati rispetto a quella dei bambini stranieri, emerge come la differenza principale riguardi indubbiamente la loro storia e la loro identità.

Un bambino straniero di solito arriva in Italia con la famiglia, portando con sé la propria cultura, lingua e identità. I bambini stranieri adottati no. E questo non perché li si voglia strappare dal loro paese sradicandoli dalle loro origini, ma perché spesso abbandonano la loro terra quando sono molti piccoli e per noi genitori adottivi il loro passato è avvolto dal mistero. La conoscenza della loro storia va però costruita ed è la famiglia adottiva, con il supporto e la collaborazione della scuola, il punto di partenza per avvicinare questi bambini al loro paese e alle sue tradizioni. Una consapevolezza del loro passato e della loro cultura che deve partire da noi genitori e che solo in seguito potrà allargarsi anche alla scuola, ai compagni, agli insegnanti e alla società.

In questo senso il nostro è un ruolo impegnativo, anche perché quasi sempre siamo noi genitori i primi a non conoscere nulla del paese e della cultura

d'origine dei nostri bambini. Dobbiamo essere proprio noi a non dimenticare l'esperienza unica che loro si trovano a vivere, quella cioè di avere due madri e due padri. Esperienza che spesso facciamo fatica ad accettare: parlare di un'altra "mamma" dei nostri figli per molti è ancora un tabù.

Solo approfondendo il passato dei nostri bambini e poi trasmettendoglielo con consapevolezza e trasparenza, possiamo pensare di aiutarli davvero a raggiungere un'integrazione sociale, a cui seguirà, in una seconda fase, quella culturale.

Nel complesso processo di integrazione la lingua rappresenta un elemento di assoluta centralità. Fin da subito, secondo quanto previsto dalla legge per quei paesi che hanno firmato la convenzione de l'Aja, questi bambini sono italiani e il loro diritto di cittadinanza è immediato. Conoscere la lingua italiana è però il primo vero passo per sentirsi cittadini italiani, e la lingua d'origine è spesso la prima cosa che i bambini dimenticano. Difficilmente a casa, né tanto meno a scuola, il bambino adottato parla la sua lingua d'origine, cosa che ne facilita la perdita: la "rimozione" non ha solo cause psicologiche. Perché le energie del bambino sono naturalmente dirette verso la nuova lingua: prima si impara la lingua italiana, prima ci si può intendere e far capire.

"Imparare l'italiano" è il tormentone dei genitori adottivi quando i loro bambini arrivano in Italia in età scolare, e i dati ci confermano che sono sempre di più i bambini stranieri adottati in questa fascia d'età. Ciò significa che il loro arrivo in famiglia coincide con un ingresso più o meno immediato anche a scuola, e che la questione linguistica diventa prioritaria per la scuola nell'affrontare la realtà dell'adozione.

Va sottolineato che nonostante per alcuni genitori l'inserimento pressoché immediato nella scuola sia un elemento rischioso e fonte di preoccupazione, per i bambini invece rappresenta spesso un'opportunità per incontrare coetanei, giocare, ritrovare qualcosa di familiare, ad esempio per chi ha vissuto precedentemente l'esperienza della scolarizzazione nel proprio paese. Ed è proprio a scuola dove i bambini imparano il valore dello scambio, della relazione con i compagni e con gli insegnanti. Per questi ultimi la questione linguistica diventa il problema principale. I dubbi maggiormente diffusi sono: "come farò a spiegarli", e ancora "come farò a comprenderli".

Alcuni studi realizzati dal nostro Centro di Supporto all'Adozione <sup>1</sup>hanno dimostrato invece come la lingua non rappresenti il nodo prioritario per la loro integrazione, anche perché le risorse di apprendimento di questi bambini sono formidabili. Non sottovalutiamo inoltre la loro grande capacità di adattamento. Una risorsa che spesso sono stati costretti a maturare per sopravvivere in con-

1. Ce.S.A. , Firenze. I risultati della ricerca sono in parte in Anna Genni Miliotti: "... e Nikolaj va a scuola", Franco Angeli, Milano, 2004. E' in corso di pubblicazione l'analisi dei dati in un numero speciale della rivista *Rassegna della scuola*.

dizioni di assoluto disagio, ma che li porta ad inserirsi con maggior facilità in ambienti nuovi.

La difficoltà deriva piuttosto dalla differenza delle regole: vivere in una comunità come la scuola è completamente diverso dal vivere in un istituto, o in strada. E nella maggior parte dei casi i bambini che accogliamo non hanno mai visto una vera scuola, spesso nemmeno una vera casa o una vera famiglia. La loro è una storia spezzata, che porta con sé esigenze molto particolari: l'85% dei bambini adottati ha dei bisogni precisi che noi ancora non conosciamo.

Il primo tra i bisogni specifici riguarda l'accoglienza. È importante superare il pregiudizio diffuso secondo cui noi genitori adottivi siamo dei missionari. Un simile approccio, di tipo solidaristico, ci farebbe perdere di vista quelli che sono i reali bisogni del bambino, che è prima di tutto una persona. Ha alle spalle una storia, porta con sé il segno della sua vita precedente, della cultura e dell'identità della sua terra d'origine. Se lo si adotta come un salvato non si rispettano quei tratti che lo rendono la persona che è.

Per accogliere una persona bisogna innanzitutto conoscerla. Prima di fare la storia a scuola, quindi, la si deve fare a casa. A volte è doloroso, proprio per quelle difficoltà e reticenze che noi genitori abbiamo nell'immergerci in un passato che non ci appartiene e che non ci vede come protagonisti diretti. Ma i bambini sono molto svegli e ci fanno subito tante domande, a cui dobbiamo saper dare le risposte adeguate ed il più possibile esaustive.

L'inserimento dei nostri bambini a scuola è il segnale di una società che sta cambiando: oltre a loro, oggi in una classe si trovano figli di genitori separati, di coppie di fatto, di ragazze madri, d'immigrati e bambini in affido.

È con queste persone e con le loro storie che sarebbe utile stringere alleanze, costruire relazioni. Una classe si configura pertanto come un universo composito e molto vario. Una risorsa, ma che per essere davvero tale necessita di strumenti che consentano una convivenza positiva ed arricchente per tutti.

Alcuni brevi flash su come si affronta oggi a scuola il tema della storia personale. Sono le foto e i ricordi di nascita, battesimo, parenti e asilo alcuni degli strumenti di cui gli insegnanti si servono per ripercorrere le varie tappe del passato di ciascun bambino. Come ad esempio quelle temutissime, per noi genitori adottivi, foto delle "prime volte" che vengono richieste ai nostri figli quando meno ce lo aspettiamo: la foto della "prima volta che perdo un dentino", "prima volta che cammino, faccio il bagno al mare, compio gli anni". Perché d'altronde sono queste le cose normali, è questa la famiglia. E invece no, o almeno non per noi o per chi come noi vive storie che hanno una loro specificità, a cui questi strumenti didattici non si adattano minimamente. Come si può pensare, ad esempio che la richiesta di disegnare un albero genealogico rispetti le storie dei nostri bambini, ripercorrendole e valorizzandole?

Come si fa a costruire un albero genealogico quando sono due le mamme e due i papà?

Concordare allora con le insegnanti quando e come sarà fatta la storia in classe è un primo passo per non mettere a disagio i nostri bambini. Individuare, in accordo con gli insegnanti, modalità e tempistiche ci aiuta a capire con il dovuto anticipo quali saranno i dati utili e quali argomenti verranno affrontati in classe.

Data e luogo di nascita, nome della madre e del padre, dei nonni, dei fratelli e sorelle, residenza della famiglia, professione dei genitori, saranno alcune delle informazioni che dovremo indagare e fornire al bambino. Ma non sarà sempre possibile individuarle, spesso ci sentiremo messi in crisi per questa “ignoranza”, e possiamo solo immaginare il disagio che proveranno i nostri bambini in una situazione in cui si sentiranno dei diversi in mezzo agli altri.

Ma se queste scelte educative e didattiche creano così tanti problemi, e di certo non solo ai bambini adottati ma anche ai figli di genitori separati, di immigrati (Chi ha in Cina le foto della nascita? Quali famiglie in Marocco hanno la macchina fotografica?), significa forse che il problema sta proprio nei metodi.

La ricostruzione della storia, se fatta in maniera adeguata, avrebbe un ruolo centrale nel definire per gradi l'identità dei nostri bambini. E spesso i disagi comportamentali di cui i bambini adottati sono vittime nella relazione con gli altri sono una conseguenza di un processo di individuazione dell'identità non eseguito in maniera appropriata.

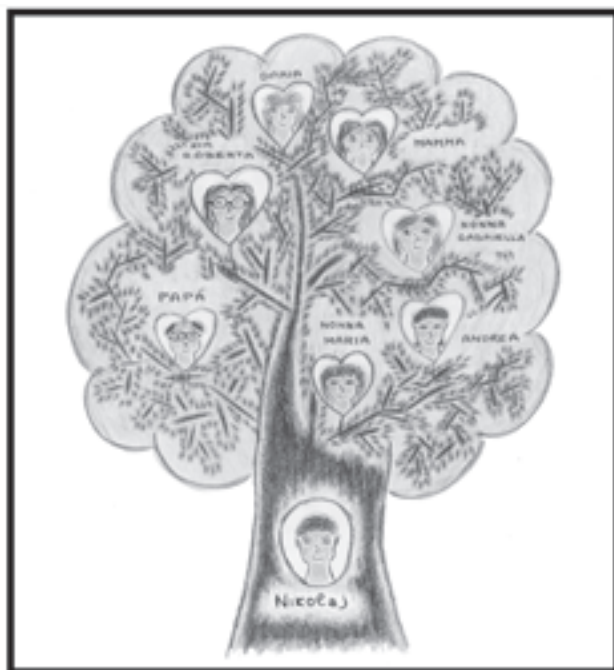
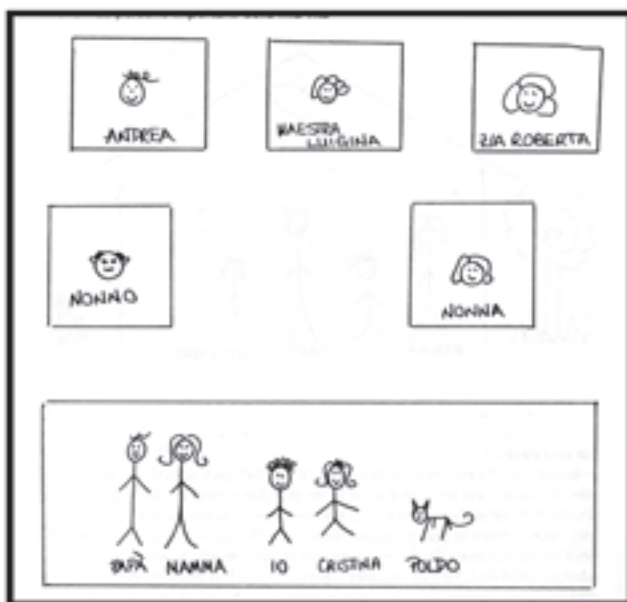
Oltre all'accoglienza, che è fondamentale, occorre quindi utilizzare termini ed espressioni corrette nel parlare di adozione, e pretendere che a scuola, così come negli altri ambienti, si parli altrettanto correttamente. Aiutiamo gli insegnanti in questo percorso e non sottovalutiamo il ruolo che noi genitori possiamo avere all'interno della scuola e della società.

Proviamo quindi a contribuire al cambiamento di quei metodi educativi che ci sembrano inadatti, rinnoviamo gli strumenti didattici insieme agli insegnanti ed impariamo ad affermare, con i nostri figli e per loro, la specificità delle loro storie.

Vi fornisco ora alcuni esempi di percorsi alternativi già sperimentati come tecniche di insegnamento in altri paesi (**vedi disegni nelle pagine seguenti**).

Pensare ad una storia d'adozione significa spesso immaginare esperienze tristi, di abbandono, di sofferenza, di tragedia. Ma non è così. Il bambino adottato ha avuto una vita ricca di persone positive che lo hanno amato, che si sono prese cura di lui e queste presenze vanno riscoperte, valorizzate, disegnate, ognuna con il proprio posto e ruolo. Spesso infatti le storie che hanno condotto all'adozione sono le più diverse, e le più strane, non necessariamente di vuoto e di abbandono.

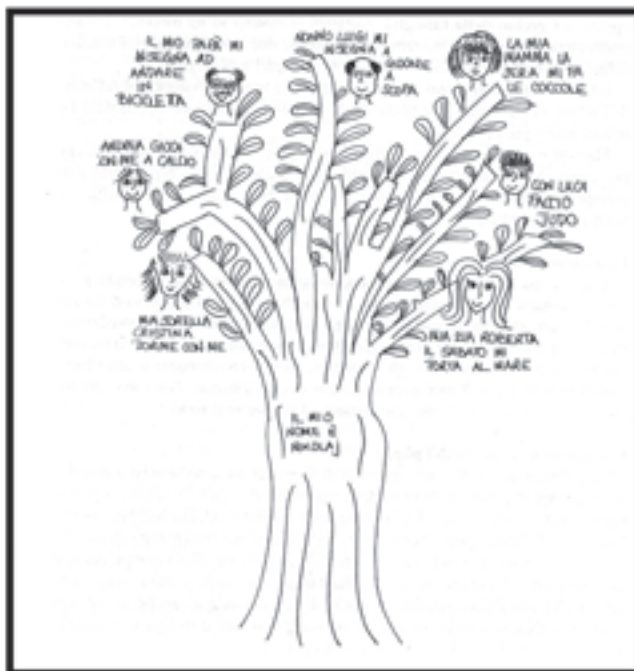
il disegno della  
 “mia casa” diventa  
 il disegno delle  
 “**persone che sono  
 state importanti  
 nella mia vita**”;



l'“albero genealogico” è  
 sostituito dall'“**albero  
 dell'amore**” che consente  
 di collocare con ordine  
 tutte le cose e le persone  
 che ruotano attorno alla  
 vita dei bambini;



o dall' "albero dei ruoli",  
 utile per aiutare il  
 bambino a comprendere  
 il ruolo che gli altri  
 ricoprono nei suoi  
 confronti, volendogli bene  
 e facendo delle cose con  
 e per lui.



“Disegni tratti da Anna Genni Miliotti: “... e Nikolaj va a scuola”, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 156 – 157 e copertina.

Ad esempio, la storia di un ragazzo coreano che, dopo aver vinto una medaglia alle olimpiadi di quest’anno a Torino, è riuscito a risalire alle proprie radici. E’ stato attraverso quelle foto e quelle immagini, che è stato riconosciuto da suo padre. E ha scoperto così che i suoi genitori lo avevano letteralmente perso al mercato di Seul e, visti i costi molto elevati per le ricerche erano stati costretti con grande sofferenza ad abbandonare le indagini. Il ragazzo era stato quindi adottato e aveva vissuto una vita in un altro paese, con un’altra famiglia, senza conoscere la sua vera storia. Si può parlare della sua come di una storia di abbandono?

Tornando a parlare di scuola, è importante trasmettere agli insegnanti l'esigenza di rielaborare un progetto educativo e didattico in cui tutti, nella loro diversità, possano collocarsi e riconoscersi. Anche visivamente è utile dare ai bambini degli strumenti che diano espressione alla ricchezza della loro identità e storia, nutrendo il loro "io", e trasmettendogli la consapevolezza dell'amore che li circonda.

Un altro input interessante, che cogliamo da queste rappresentazioni visive "alternative", riguarda il ruolo e l'identificazione del tronco di questi alberi, mi riferisco al disegno degli alberi genealogici. È importante che il tronco venga realizzato dal bambino come espressione di sé stesso, come a dire: "il tronco sono io; sono io che ho le radici ben piantate nella terra".

Il radicamento appare infatti fondamentale, soprattutto nella prima fase dell'inserimento del bambino in famiglia e a scuola.

Concludo il mio intervento ricordando quanto noi, genitori ed insegnanti insieme, dobbiamo essere in grado di comprendere e valorizzare i tratti di questi bambini e la loro specificità. Una delle azioni più importanti in cui ci possiamo impegnare fin da subito, per evitare situazioni di disagio, sofferenza ed imbarazzo nei bambini adottati, consiste nell'usare termini ed espressioni corrette. Dobbiamo cioè usare un linguaggio che esprima positività e rispetto in tema di adozione. È nostro compito far sì che, soprattutto in classe, si utilizzi una terminologia adeguata, che impedisca ai nostri bambini di sentirsi a disagio. Ma è così facile sbagliare, e spesso sono proprio i termini entrati nell'uso comune a provocare dolore e incomprensione nei bambini.

Qualche esempio da evitare, e qualche suggerimento per innovare il nostro linguaggio:

<b>LINGUAGGIO CORRENTE</b>	<b>LINGUAGGIO CORRETTO</b>
Abbandono	Separazione
Bambino abbandonato	Bambino lasciato (significa che dall'altra parte c'è qualcuno ad accoglierlo)
Sentenza di abbandono	Dichiarazione di adottabilità
Dato via in adozione	Scegliere un progetto adottivo
Genitori biologici, naturali	Genitori di nascita
Mamma naturale	Mamma di nascita
Genitori adottivi	Genitori
Mio figlio adottivo	Mio figlio
Bambino straniero	Bambino proveniente da un altro paese
I problemi di un adottato	I bisogni di un adottato
È un adottato	È una persona che è stata adottata
Un bambino scelto dai genitori adottivi	Un bambino voluto dai genitori adottivi

Non sarà sempre un'impresa facile. Alcuni termini, infatti, sono ormai passati nei media, si pensi ad "adozione a distanza", su cui si fanno anche delle trasmissioni televisive, ad "adottare un cane", "un nonno", "un giardino", "una balena", e tante altre. A scuola si parla pure di "adottare dei libri di testo". Bisognerebbe poter distinguere la dignità e la preziosità dell'"adozione" in termini linguistici tanto come per la "nascita".

Quindi occorre considerare che i media influenzano la scuola, e non solo in termini di linguaggio. La visione solidaristica dell'adozione, e qui concludo, è quanto di più diffuso ma di più lontano ci possa essere, dalla vera natura di una storia di adozione. Che è storia della costruzione di una famiglia, con tutte le sfide e le gioie che questo può comportare.

Di questo si può parlare a scuola, di come può nascere una famiglia, e di quanti tipi di famiglie ci sono. Di come sia bello e nutriente crescere essendo amati all'interno di una di esse. Ecco, l'adottiva è "solo" una di esse.

Da ciò, ne deriva, in termini di accoglienza, superare il racconto dell'adozione in termini di "diversità", per entrare in un discorso più corretto di "specificità".

Si dovrà dire: "tutti i bambini nascono da una mamma e da un papà" per poi arrivare a: "non tutti i bambini sono cresciuti da quella mamma e da quel papà". Che è una base su cui poter costruire tutte le storie, e non solo quelle che ci interessano qui, quelle di adozione.

Allora la scuola avrà usato un progetto educativo corretto, non escludendo nessun bambino e nessuna storia.

# IL PANORAMA MANTOVANO DATI E STORIE

INTERVENTO DI FIORENZA GAZZONI E ROBERTA GONNELLI  
*del Centro Adozioni dell'Asl di Mantova*

Il Centro Adozioni, per cui lavoriamo, è nato alla fine del 2001 e fa parte del Servizio famiglia, infanzia, età evolutiva dell'Asl di Mantova. Vi si possono rivolgere tutti coloro che desiderano avere informazioni sulle procedure da seguire per intraprendere il percorso dell'adozione nazionale ed internazionale, o chi sta già sperimentando questa esperienza. Le sue finalità sono: informare, supportare ed affiancare gli aspiranti genitori adottivi e sostenerli in particolare durante il primo periodo d'inserimento del bambino nella sua nuova famiglia; organizzare percorsi formativi durante tutto l'iter adottivo; fornire consulenza ed informazione relativa ai servizi e agli aspetti legislativi nazionali ed internazionali; farsi carico di tutte le procedure burocratiche del percorso adottivo.

Cerchiamo di fornire una panoramica sui dati relativi all'adozione nella nostra provincia. I numeri di cui disponiamo riguardano il periodo che va dal novembre 2001 ad oggi, da quando cioè il nostro Centro è stato istituito.

In questi anni di riferimento, le coppie che hanno fatto richiesta di adozione sono state 209 e nello stesso periodo i bambini accolti nella nostra provincia sono stati 100.

Le età di questi bambini sono così rappresentate:

Entro i 3 anni	12 bambini
3-5 anni	39 bambini
6-11 anni	31 bambini
12-14 anni	8 bambini
Oltre i 15 anni	10 bambini

Il dato relativo ai bambini più grandi tiene conto di quei ragazzini accolti in famiglie della nostra provincia per trascorrere un soggiorno climatico.

C'è da dire che non sempre l'età anagrafica corrisponde al relativo livello di inserimento scolastico e talvolta i bambini non vengono introdotti in classi con i loro coetanei.

Questi i dati dell'inserimento scolastico dei bambini adottati a Mantova:

Asilo Nido	5 bambini
Scuola Materna	40 bambini
Scuola Elementare	31 bambini
Scuola Media	10 bambini
Scuola Superiore	3 bambini

Come Centro di Adozione collaboriamo con le singole scuole della provincia per affiancare e supportare il percorso di inserimento scolastico di questi bambini. La collaborazione è però legata ai singoli casi, mentre non si registra un coordinamento allargato a livello provinciale su questo tema.

Abbiamo invitato all'incontro di stamattina, per sollecitare la riflessione e il dibattito, due famiglie che hanno fatto abbastanza recentemente l'esperienza dell'adozione e dell'inserimento scolastico dei loro bambini, e un'insegnante di scuola elementare che ha una collaudata esperienza di casi di inserimento scolastico di bambini adottati.

# Esperienze a confronto

NICOLA  
*papà adottivo*

*Quando hai adottato e in che mese dell'anno sei arrivato in Italia con i bambini?*

Siamo partiti il 27 settembre e siamo tornati il 6 novembre del 2004. Abbiamo adottato due fratellini brasiliani.

*I tuoi figli quando sono stati inseriti a scuola?*

La bambina era in età prescolare, aveva 2 anni e mezzo quando l'abbiamo adottata, e il bambino aveva 8 anni e mezzo: per lui è stato richiesto l'inserimento immediato a scuola. Alla fine di novembre del 2004, il bambino era già a scuola, in seconda elementare.

*Tu conoscevi la storia dei tuoi bambini?*

No, la loro storia era per noi pressoché sconosciuta; avevamo solo alcune informazioni che ci erano state fornite dagli avvocati. Altre notizie ci sono arrivate dai racconti dei bambini stessi.

*Qual'è stato l'iter seguito per l'inserimento scolastico?*

Inizialmente abbiamo cercato di allacciare contatti con le realtà presenti sul territorio: prima di tutto con il Centro Adozioni e con l'associazione che ci ha consentito di procedere con l'adozione. Poi, soprattutto ad inserimento scolastico avvenuto, ci siamo rivolti ad alcune figure professionali, tra cui una psicologa, un'assistente sociale, un educatore.

*Quali bisogni aveva vostro figlio rispetto al suo ingresso a scuola?*

L'esigenza più evidente per lui era quella di socializzazione. Rispetto all'inserimento scolastico la scarsa conoscenza della lingua italiana ha sicuramente rappresentato un problema, anche perché nostro figlio non aveva avuto nel suo paese d'origine alcuna esperienza di scolarizzazione.

*A tuo avviso si è riusciti a fare un progetto di educazione e d'inserimento scolastico individualizzato?*

Sì, in parte con la collaborazione della scuola, e in parte abbiamo dovuto provvedere noi al di fuori dell'ambito scolastico. La scuola ha infatti proposto immediatamente un percorso di alfabetizzazione, anche perché non si poteva

pensare di ricorrere alla figura dell'insegnante di sostegno visto che la richiesta per questo supporto va inoltrata con un anno di anticipo. Cosa per noi impossibile. Il progetto di alfabetizzazione è stato realizzato quindi con il contributo del comune, ma l'utilità non è stata del tutto adeguata: erano previste infatti solo alcune ore di lezione settimanali, a cui partecipavano diversi bambini, di diverse etnie, con esigenze quindi molto variegata. Questa presenza allargata e mista creava alcune difficoltà nell'apprendimento e nelle tempistiche necessarie per imparare una nuova lingua, anche perché partendo da lingue diverse i bisogni di apprendimento non possono essere gli stessi.

Al di fuori dell'ambito scolastico, siamo dovuti intervenire chiedendo il sostegno di un'insegnante e di un educatore che aiutassero al pomeriggio nostro figlio per i compiti, per l'alfabetizzazione e per il suo inserimento all'interno di gruppi di coetanei.

*Cos'è successo il secondo anno, cioè l'anno in corso?*

Attualmente nostro figlio fa la terza elementare ed è affiancato in classe, e fuori dalla classe, da insegnanti di sostegno. Il rapporto con queste insegnanti è talvolta problematico, perché il bambino le identifica come segno di differenziazione rispetto ai compagni.

*Dopo un anno e mezzo come giudicheresti il progetto individualizzato pensato per tuo figlio?*

In costante miglioramento. Se guardo all'arrivo di mio figlio in Italia e all'oggi, i progressi sono stati significativi. Credo quindi che il percorso intrapreso a livello scolastico e fuori dalla scuola abbia dato, e stia dando, buoni frutti.

*Che cambiamenti apporteresti a questo progetto?*

Sicuramente l'alfabetizzazione di 3 o 4 ore a settimana, proposta a nostro figlio durante il suo primo anno in Italia, si è rivelata insufficiente e inadeguata. Anche le 5 ore a settimana circa di affiancamento in classe della maestra di sostegno sembrano piuttosto scarse.

*Ritieni di essere stato abbastanza partecipe nei rapporti con la scuola rispetto alla costruzione del progetto di inserimento scolastico di tuo figlio?*

Sì, sicuramente. C'è stata ampia disponibilità nel coinvolgerci da parte della scuola, delle insegnanti e dell'Asl. Facciamo riunioni periodiche con i diversi referenti e con le figure che ruotano attorno all'inserimento di nostro figlio, per valutare il percorso intrapreso, i punti di forza e le criticità su cui intervenire. Una collaborazione che reputo utile e costruttiva da tutti i punti di vista.

SUSANNA  
*mamma adottiva*

*Quando hai adottato, in che mese dell'anno sei arrivata in Italia con i bambini e quanti anni avevano al momento dell'arrivo in Italia?*

I miei bambini arrivano dal Brasile. Il piccolo aveva quattro anni, la più grande sette. Siamo arrivati nel 2003, alla fine di ottobre. Mia figlia appena ha scoperto in un armadio lo zainetto rosa con i quaderni ha deciso che era arrivato il momento: voleva andare a scuola.

Mi ricollego a quello che è stato detto prima da Anna Genni Miliotti nel suo intervento, perché mia figlia più grande, quando siamo arrivati in Italia, aveva effettivamente una gran voglia di stare con gli altri bambini, anche perché la sua è la storia di una bambina vissuta per 3 anni e mezzo in un istituto, con altri 50 bambini. Facile comprendere come fin dal suo arrivo non vedesse l'ora di tornare a giocare con i suoi coetanei.

Un accenno alla questione linguistica: quando sono arrivati in Italia i miei due figli non parlavano né l'italiano, né la loro lingua madre. Il perché è ancora un mistero: "non avevano nessuno con cui parlare", "nessuno glielo aveva insegnato"? Ancora oggi non abbiamo trovato una risposta.

*Conosceate la storia dei vostri bambini?*

No, assolutamente. Noi genitori adottivi quando torniamo in Italia con i bambini, non li conosciamo, non sappiamo praticamente nulla delle loro storie precedenti. E speriamo nell'aiuto anche della scuola perché questo guscio di noce che accogliamo e che ci troviamo accanto sia valorizzato e scoperto, in tutti i suoi tratti e le sue risorse. In questo senso il ruolo della scuola è fondamentale, perché rappresenta la seconda famiglia in cui il bambino dovrà inserirsi e sentirsi accolto, accudito. C'è bisogno di un'alleanza davvero forte tra noi e gli insegnanti.

*Rispetto all'arrivo in Italia in ottobre, quando è avvenuto l'inserimento a scuola di tua figlia maggiore?*

L'inserimento a scuola è stato immediato. Età anagrafica della bambina: 7 anni. Inserimento a scuola: classe prima elementare. Diciamo che questo era già stato pensato prima di partire per il Brasile, anche perché là i bambini vanno a scuola a 7 anni.

*Quindi non era ancora stata scolarizzata?*

No, ma aveva sperimentato l'ingresso in una scuola o qualcosa di simile, andando per qualche lezione a settimana in una classe, non si sa bene di quale grado, dove erano in 50 bambini. E aveva sperimentato anche tutti i problemi che potevano conseguire da una sezione così affollata.



*Come è avvenuto l'inserimento scolastico della bambina e quali criticità ha comportato?*

Mi ero informata, avevo scelto una scuola abbastanza vicina a casa, in cui la sezione era composta da un numero ridotto di alunni. Mi sembrava una soluzione ideale, che potesse rispondere meglio ai bisogni della bambina. Non è stato esattamente così. Non c'è stata la possibilità di intraprendere fin da subito un percorso di alfabetizzazione, e mia figlia si è trovata in prima elementare con bambini che già sapevano leggere e scrivere, alcuni lo avevano imparato alla scuola materna. Ci sono stati quindi parecchi problemi di inserimento: la bambina andava molto volentieri a scuola, stava molto bene con i compagni di classe, poi però non ne voleva sapere dei compiti a casa. Al pomeriggio preferiva stare con me, giocare, senza alcuna volontà di dedicare tempo ai compiti. Ci siamo chiesti più volte se non sarebbe stato meglio per nostra figlia pensare fin da subito ad un inserimento in una scuola materna.

Per l'altro figlio è stato forse più semplice: aveva 4 anni e abbiamo chiesto fosse inserito alla materna con quelli di 3.

*Secondo la tua esperienza quali bisogni aveva, e ha tutt'ora, tua figlia rispetto al suo inserimento a scuola?*

Il tempo. Sicuramente il tempo. A questi bambini spesso non ne viene concesso abbastanza per inserirsi ed integrarsi. E proprio per rispettare i tempi di apprendimento di nostra figlia e concederle tutti quelli di cui ha bisogno, abbiamo deciso di farle frequentare nuovamente la seconda elementare, cambiando scuola, nonostante fosse stata promossa in terza, e prevedendo anche l'affiancamento di un'insegnante di sostegno.

*Come sta andando questa scelta?*

Bene. Decisamente meglio, anche perché forse la mamma è un po' più tranquilla. La corsa è rallentata. Ci stiamo concedendo più tempo. Siamo stati molto fortunati nell'incontrare insegnanti disponibili a venire incontro alle esigenze della bambina e a rispettarle. Abbiamo rallentato insieme. La cosa più importante è stata capire che allentare i ritmi non è grave, anzi.

A questo si aggiunge che l'insegnante di sostegno ha capito l'utilità di far lavorare nostra figlia insieme agli altri bambini: una motivazione molto forte per lei, che la sprona ad impegnarsi ancora di più.

Un'insegnante tutta per lei, ha inoltre una grande valenza affettiva: questa presenza a lei piace e il legame di affetto e fiducia che si è instaurato consente di lavorare in classe con uno stimolo in più.

*Quest'anno va volentieri a scuola?*

Assolutamente sì. Poi per ovviare al "problema" dei compiti al pomeriggio

abbiamo scelto una scuola a tempo pieno, così i compiti vengono fatti in classe, insieme agli altri bambini. E anche a casa è un sollievo: non sento più di avere il doppio ruolo, quello di mamma e quello di maestra, ma posso concentrarmi a fare solo la mamma.

*Tuo figlio più piccolo l'anno prossimo va in prima elementare. L'esperienza di inserimento scolastico già vissuta con tua figlia ti aiuterà nell'affrontare un eventuale progetto individualizzato per lui?*

Sicuramente sì. Fatta la prima esperienza, oggi ci sentiamo più preparati. Cercheremo di affrontare fin da subito le eventuali difficoltà che si presenteranno. Sappiamo che c'è bisogno di tempo. Che non vale la pena correre.

## Paola

*Insegnante di scuola elementare*

*La sua esperienza è statisticamente abbastanza rilevante rispetto all'inserimento scolastico di bambini adottati. In questo senso, qual è il problema che mette al primo posto?*

L'incapacità della scuola e la scarsa preparazione degli insegnanti ad accogliere bambini adottati.

*Una scarsa preparazione anche perché stiamo parlando di un problema numericamente poco rilevante.*

Effettivamente sì. C'è da dire che la scuola, in questo momento e ormai da un po' di tempo, ha altre emergenze. La presenza di bambini adottati è talmente irrilevante da non venir considerata e gestita come una priorità. L'attenzione si rivolge inevitabilmente a ciò che viene valutato come un'emergenza. E poi il pensiero diffuso è che dietro ad un bambino adottato ci sia comunque una famiglia, che con la scuola collabora e si da da fare.

*Le famiglie hanno davvero cercato di collaborare con la scuola per creare progetti didattici e d'inserimento personalizzati? E ancora: a monte siete informati di solito della storia di questi bambini?*

Non sempre, e non tutte le famiglie collaborano. Secondo la mia esperienza la collaborazione fattiva non è cosa scontata. Spesso manca il racconto e l'informazione sulla storia di questi bambini. Per noi insegnanti essere aggiornati in questo senso è fondamentale, e non certo per curiosità personale. La scuola non può non tenere conto del pregresso dei bambini. Ci è utile conoscere, ad esempio, perché un bambino non vuole assolutamente indossare le scarpe. Saperlo aiuterebbe ad orientarci nell'atteggiamento da tenere rispetto a questo tipo di rifiuto.

*Secondo lei le famiglie come dovrebbero approcciarsi alla scuola prima di inserire i loro bambini?*

Dovrebbero quanto meno parlare con gli insegnanti, che a loro volta dovrebbero interagire con gli altri bambini della classe, per spiegare e per preparare il terreno. L'arrivo dei bambini adottati e il loro inserimento in classe è molto simile all'arrivo, in qualunque periodo dell'anno, dei bambini stranieri. Ci siamo abituati. Il bambino che arriva da un altro paese non ha però le stesse caratteristiche del bambino adottato, e quindi anche il nostro intervento a scuola deve cambiare. Questo è possibile solo se abbiamo un sufficiente margine di preavviso. Sarebbe inoltre opportuno condividere prima con i genitori il fatto ad esempio che un bambino venga trattenuto in una classe precedente. Se questa scelta è presa in accordo con i genitori allora avrà un suo effetto positivo. Ma se i genitori non condividono la modalità il risultato sarà inevitabilmente negativo.

*Sulla base della sua esperienza sembra quindi che talvolta i genitori abbiano mostrato reticenze nel trattenere o inserire i bambini in classi precedenti rispetto all'età anagrafica. Ma la scuola è così disponibile a questo approccio?*

Nell'istituto comprensivo per cui lavoro no, salvo casi eccezionali. Perché si pensa ai problemi che potrebbero derivare dal fatto che un bambino arrivi in terza media a 18 anni.

La disparità sarebbe troppa. Si risolverebbero magari problemi di didattica ma si creerebbero problemi relazionali, difficili poi da gestire. E questo vale sia per i bambini stranieri sia per quelli adottati.

*Affrontiamo il tema dell'insegnante di sostegno. Vediamolo dalla parte della famiglia. L'insegnante di sostegno è solitamente colei che sta accanto al bambino con disabilità; il genitore adottivo che si sente proporre la certificazione per il proprio figlio deve quindi avere una buona disponibilità e compiere uno sforzo per superare il timore che il proprio figlio si senta ancora di più diverso dagli altri. Il problema è reale da parte delle famiglie, e la scuola come si pone? Quel marchio del "sostegno" rimarrà legato al bambino per sempre?*

La scuola, nel mio istituto per lo meno, cerca di intraprendere come primo passo un lungo periodo di osservazione, in collaborazione con il Centro Adozioni. Dopo questa fase di osservazione si valutano le problematiche rilevate e le si condivide con la famiglia. Poi è la famiglia a decidere se chiedere o meno la certificazione.

La scuola si attiva solo dopo la dichiarazione di certificazione da parte dell'équipe specializzata dell'Unità Operativa Neuropsichiatria Infanzia Adolescenza (u.o.n.p.i.a.). L'impiego che viene fatto dell'insegnante di sostegno dipende poi da classe a classe. Nel mio istituto comprensivo questa figura è concepita per affiancare non solo il bambino certificato ma è piuttosto a suppor-

to dell'intera classe: il bambino non viene né portato fuori dall'aula né seguito individualmente ogni momento della giornata. L'insegnante di sostegno insomma svolge il suo ruolo di supporto per tutti i bambini di quella classe.

# DIBATTITO. ALCUNE TESTIMONIANZE

## MAMMA ADOTTIVA

Vi racconto la mia storia. Ho adottato nel 2001 un bambino russo. Con la scuola abbiamo avuto molti problemi. Fin da subito l'inserimento non si è rivelato adeguato. Gli insegnanti non si sono mostrati interessati alla storia di mio figlio, per loro anzi la sua presenza in classe era da considerarsi semplicemente un impegno ulteriore, con tutti i problemi che ne sarebbero conseguiti.

Mio figlio è arrivato il 23 ottobre e nel mese di dicembre parlava già bene la nostra lingua. Anche mio figlio ha rimosso completamente la sua lingua madre, il russo. Da quando il bambino ha iniziato ad acquisire dimestichezza con l'italiano, le insegnanti hanno subito preteso che mio figlio si comportasse e imparasse come tutti i suoi compagni. Ovviamente lui non lo poteva fare. Allora è stato isolato in quanto "troppo vivace"; "perché non sapeva rispettare le regole", "disturbava gli altri bambini", "cercava di attirare l'interesse altrui" (anche perché non ne aveva mai avuto per sé).

La storia di mio figlio non è stata di certo facile: non ha conosciuto il padre e la mamma è andata a vivere con un altro uomo e ha avuto un altro bambino. La mamma era alcolizzata e mio figlio ha vissuto l'esperienza di furti, elemosina, e per 6 mesi è stato in un istituto. Stare 5 ore seduto in classe insomma era per lui estremamente difficile. Ma le maestre non potevano accettare questo "limite". Mio figlio è stato per questo isolato, si è sentito umiliato e non accettato dai compagni. Quelli delle elementari sono stati anni vissuti male, con grandi difficoltà e sofferenze, per lui e per noi.

Il primo anno di scuola media poi è stato indimenticabile: abbiamo iniziato subito con una sonora punizione della professoressa. E avanti così. In seconda media tutte le mattine mio figlio si alzava con due linee di febbre e il mal di testa. Poi ci siamo decisi: ha cambiato scuola, e le cose sono decisamente migliorate. Adesso mio figlio frequenta le superiori e non ha più problemi. Ma i sette anni precedenti di tormento e disagio non si possono certo dimenticare. Un'esperienza scolastica insomma molto negativa, che ci ha segnati.

Per quanto riguarda la storia di mio figlio, i suoi parenti russi ci hanno cercato e io ho risposto appena ho potuto. Era importante mantenere vive le sue radici. Siamo andati quindi in Russia e abbiamo incontrato i suoi parenti e sua madre. Non è stato semplice decidere se incontrarla o meno. Mio figlio allora aveva 14 anni e il dottore che lo aveva seguito in istituto ci aveva sconsigliato

caldamente di incontrarla. Io ho però preferito crescere mio figlio dicendogli che la madre gli voleva bene, che era alcolizzata e l'alcolismo è una malattia. Quando era ubriaca la sua mamma non sapeva di certo quello che stava facendo. Alla fine abbiamo deciso di incontrarla e conoscerla. Da quel viaggio abbiamo appreso qualcosa in più della storia di mio figlio, anche perché quando l'abbiamo adottato non avevamo molte informazioni sul suo passato.

Mio figlio oggi ha un carattere piuttosto forte, ma gli è rimasta un po' di insicurezza, dovuta forse alle esperienze che ha vissuto. Non ultima la scuola. In questo senso il ruolo della scuola è molto importante per la formazione del carattere di ciascun bambino.

### MAMMA ADOTTIVA E INSEGNANTE

Un abbraccio a tutte le mamme adottive che sono qui stamattina e di cui condivido il percorso. La mia storia è un po' strana: non solo sono mamma adottiva ma anche insegnante di scuola media superiore. Mi sono ritrovata pertanto a dover gestire da una lato tutte le difficoltà legate all'accoglienza e alla crescita di un bambino che ha, come tutti i bambini adottati, una storia e un percorso difficili, talvolta pesanti, da condividere, e dall'altro il mio ruolo di insegnante nella scuola, per cui spesso le maestre di mio figlio si sono trovate ad affrontare questa mia presenza un po' ingombrante per loro.

Parliamo proprio di scuola. L'esperienza di accoglienza e inserimento scolastico è stata indubbiamente difficile per mio figlio. Abbiamo affidato alla scuola un bambino molto intelligente, sensibile e generoso, che ha un pregio: scompigliare subito l'ambiente in cui arriva. Mettere alla prova le persone, giudicarle: queste sono le sue modalità di inserirsi in un nuovo contesto. Nonostante il suo viso angelico, è bravissimo a gettare scompiglio. E così ha fatto in classe.

Ma facciamo un passo indietro. Quando abbiamo provato a inserire mio figlio alla scuola materna, pochi mesi prima che arrivasse in Italia, ci siamo sentiti dire che le iscrizioni erano già chiuse e noi eravamo, come tanti altri, in una lunghissima lista d'attesa. Questo è stato il benvenuto. Alla fine ci siamo dovuti rivolgere alla scuola privata, e fortunatamente l'esperienza è stata positiva, un momento importante di crescita e di condivisione.

Mio figlio ha imparato in breve tempo l'italiano, e ha rimosso la sua lingua, il russo, anche se ci sono parole, le "parole dell'anima", che comunicano la sua esperienza e il suo vissuto e che non è in grado di pronunciare in italiano ma solo in russo. Da qui l'osservazione, che spesso ci siamo sentiti fare: "Si vede che vostro figlio non è madrelingua". Quasi fosse una colpa.

Come operatrice della scuola concordo con l'insegnante che è intervenuta prima: la scuola ha poche risorse; ci sono altre emergenze e di fronte ai tagli economici le difficoltà sono reali. Come insegnante soffro per questa situazione

di inadeguatezza. Ma ne comprendo i limiti oggettivi. Investire nella formazione è difficile. Eppure ci sono molte insegnanti aperte, disponibili e accoglienti che desidererebbero approfondire percorsi di aggiornamento e formazione per essere in grado di gestire queste situazioni nella maniera piu' adeguata. Ma mancano le risorse: questo è il problema. E questa carenza di formazione vale sia per i bambini adottati sia per quelli stranieri.

Come insegnanti ci troviamo ad affrontare tante situazioni diverse, ognuna con la sua specificità e complessità. Spesso le risolviamo con il buon senso, la sensibilità e con gli strumenti che abbiamo a disposizione.

A scuola mio figlio ha avuto un percorso quasi regolare, e non è stato necessario l'affiancamento dell'insegnante di sostegno. Il mio doppio ruolo, mamma-insegnante, in questo caso è stato spesso oggetto di conflitto. "Devo concentrarmi su un unico ruolo, la mamma": mi sono detta. A volte lui soffriva del mio essere anche "maestra": non si sentiva all'altezza di una mamma così tanto brava. Per questo ho iniziato a rivelargli i miei lati negativi. Io nello sport sono negata, lui è bravissimo. Abbiamo insomma investito molto nelle risorse che lo valorizzano.

Come mamma, e come insegnante, mi sono chiesta spesso se ci possono essere strategie didattiche che siano davvero in grado di andare incontro a questi bambini. Credo che un passo importante sarebbe imparare ad ascoltarli, a conoscere le loro storie e le esperienze che hanno vissuto.

Ricordo un episodio molto significativo a proposito degli strumenti didattici utilizzati dalla scuola. In seconda elementare mio figlio non ha dubbi: vuole che Santa Lucia gli porti l'ecografia di quando era nella pancia della mamma. Voleva le fotografie, quelle tracce del suo passato che a scuola gli venivano richieste. Allora abbiamo cercato di spiegargli e di raccontargli quello che sapevamo.

Mio figlio viene da San Pietroburgo. Parla della sua infanzia e parla di neve altissima. Tant'è che a settembre è naturale che cerchi anche qui la neve. Basterebbe solo una buona dose di sensibilità anche a scuola per comprendere quali potrebbero essere piccole accortezze in grado di valorizzare e di far sentire davvero accolti e accettati questi bambini. Come mamma mi sono commossa quando, dopo quattro anni di scuola elementare, mio figlio è arrivato a casa con una poesia sulla neve. Sono andata a ringraziare la maestra per questo. Nella classe è l'unico che viene dalla Russia, ma il fatto di conoscere la sua cultura, alimentarla e sostenerla può essere molto importante per un bambino. E questo va fatto sia a casa che a scuola.

Con i pochi strumenti che la scuola ha a disposizione e soprattutto con il desiderio di formarci costantemente, credo che noi adulti abbiamo il compito di attivare il cuore, la sensibilità e l'ascolto di questi bambini.

Come mamma ho sofferto molto. Sarei sparita quando vedevo la maestra

scendere e le sentivo dire: “Suo figlio anche oggi è stato ingestibile”. Io rimanevo impietrita. Non sapevo cosa dire, cosa fare. L’etichetta di “ingestibile” è stata qualcosa di terribile. Questi bambini vivaci, ma anche sensibili e intelligenti, diventano spesso il capro espiatorio della classe. Di fronte al: “cosa è successo?”, la colpa sembra essere inevitabilmente loro. Per fortuna nella classe di mio figlio è entrata una psicologa che sta facendo un tirocinio e ha spezzato questa catena del “bambino iperattivo = capro espiatorio”. Sono emersi altri casi, altri comportamenti ambigui, altre dinamiche. Per la prima volta quest’anno mi sono sentita dire dalla maestra che mio figlio è diventato “bravo”, segue le lezioni, esprime interesse.

### MAMMA ADOTTIVA

Ho due bimbi: uno frequenta la seconda e uno la quarta elementare. Mi hanno eletta rappresentate di classe e all’ultimo incontro ho sentito alcuni commenti delle insegnanti che per una mamma adottiva fanno molto male: “Nella mia classe ci sono bambini stranieri che ci rallentano il programma. Non parlano italiano. Non ci fanno rispettare i tempi.” Sentire questi discorsi è stato estremamente triste. Penso ai miei bambini. Devo dire che sono stati accolti bene nella scuola, ma non in quanto persone, bambini stranieri adottati con una storia e un vissuto particolari alle spalle da scoprire e valorizzare che avrebbe potuto portare un arricchimento per tutti gli altri, ma accolti bene solo perché conoscevano me, la mamma che li avrebbe seguiti, affiancati e sostenuti, evitando qualsiasi problema e impegno ulteriore.

Io passo interi pomeriggi ad insegnare ai miei bambini: 3, 4 ore di scuola, per sopperire alle evidenti lacune del sistema scolastico. E non posso pensare che la scuola si riduca ad essere solo le pagine del programma, e l’impegno assoluto di rispettarle. Ritengo sia un abbruttimento della scuola. E allora concordo che la scuola debba dotarsi di progetti specifici per i bambini che hanno una cultura diversa da quella italiana; concordo che si debbano sviluppare progetti dedicati ai bambini adottati, ma aggiungerei che si lavorasse anche per dar vita a veri progetti educativi davvero utili ed adeguati per tutti i bambini.



**ANNA GENNI MILIOTTI – LA BIOGRAFIA.** Anna Genni Miliotti, esperta di adozione e madre adottiva, si occupa di formazione dei genitori adottivi e degli operatori per il CNDAIA, l'Istituto degli Innocenti di Firenze e altre istituzioni pubbliche e private, in Italia e all'estero. È tra le fondatrici del CeSA (Centro di Supporto all'Adozione) istituito al Giardino dei Ciliegi di Firenze ed è membro attivo dell'AAC Congress e dell'International family of adoption.

Autrice, tra gli altri, dei seguenti libri:

Prossima uscita da Fabbri Editore, *“Quello che non so di me”*, romanzo per adolescenti ed adulti

*“...E Nikolaj va a scuola”*, Franco Angeli Le Comete, Milano, 2004

Anna Genni Miliotti - Cinzia Ghigliano, *“Mamma di pancia mamma di cuore”*, Editoriale Scienza, Trieste, 2003

Anna Genni Miliotti - Cinzia Ghigliano, *“Una famiglia tutta per me”*, Giunti Progetti Educativi

*“L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile”*, Franco Angeli, Politiche e servizi sociali, Milano, 2003

*“Gli enti autorizzati all'adozione internazionale”*, Istituto degli Innocenti, Edizioni ETS, Pisa, 2003

*“Adozione: le nuove regole”*, Franco Angeli Le Comete, Milano, 2002

*Appendice e lemmi “adozione” e “affidamento” per l'Enciclopedia di Puericultura*, Garzanti editore, nuova edizione aggiornata 2002

*“Per una famiglia adottiva”*, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Macerata, 2001

*“Diavoli folletti e cavalieri. Leggende della Toscana”*, Lisola dei ragazzi, Napoli, 2001

*“Abbiamo adottato un bambino”*, Franco Angeli Le Comete, Milano, 1999

*“Una famiglia un po' diversa”*, Positive Press, Verona, 1999

ANNA GENNI MILIOTTI - ANDREA ABATI, *“San Pietroburgo infanzia in attesa”*, Marenco, Firenze, 1998

*“Martina, una farfalla non può perdere le ali”*, Edizioni Agami, 2001

*“ABC Genitori”*, Positive Press, 1999

*“Sai, adottiamo un bambino..”*, Franco Angeli Le Comete, Milano, 1995

Sul mensile *Insieme* tiene una rubrica sull'adozione.

Da: ANNA GENNI MILIOTTI, *“... e Nikolaj va a scuola”*, Franco Angeli Editore, Le Comete, I Edizione Milano 2004.

## OGGI NIKOLAJ VA A SCUOLA

Oggi, 13 settembre, Nikolaj va a scuola.

“Finalmente!” per la sua mamma (che può godere così di qualche ora di meritato riposo), e finalmente forse anche per lui.

Tutti gli hanno fatto una testa così... vedrai come sarà bello andare a scuola... là troverai tanti nuovi amici... conoscerai delle signore (si chiamano maestre!) che ti vorranno bene e ti insegneranno tante belle cose nuove... imparerai a leggere tante belle fiabe.... Insomma finalmente è giunto il momento di vedere di persona di che si tratta. In fondo non potrà essere poi così male.

Nel suo zainetto (colorato e pesantissimo), ci sono tante belle cose nuove. Astuccio rigonfio di matite perfettamente appuntite, appunta lapis (per quando si consumano), gomme per scancellare gli errori (a me non serve!), pennarelli coloratissimi e di varia misura (bellissimi), quadernoni a quadretti grandi, quadernoni a righe tutti con copertine con le foto dei campioni di calcio..., blocchi da disegno, eccetera eccetera. Scordavo: diario con il mio cartone preferito, per scrivervi tutto (anche i compiti, dice la mamma).

Anche il grembiulino è nuovo, con un bel fiocco azzurro (le femmine ce l'hanno rosa pallido, vuoi mettere!).

Certo ci sono anche i libri, scritti in questa nuova lingua non sempre facile da capire ma... ci sono anche le palline, i coccodrillini del kinder, le figurine, il game boy nuovo a colori... (non si sa mai). E la mamma ci ha messo dentro anche un succhino e due merendine, oltre alla cioccolata... perciò mangiare si mangia! No, non sarà poi così male.

La mamma di Nikolaj lo accompagna a scuola in macchina (quanto traffico la mattina!) e lo lascia proprio lì, all'ingresso. Trafelata e di corsa. Lo bacia, in fretta, gli controlla il fiocco per l'ultima volta, in fretta, gli fa le ultime raccomandazioni e poi... lo lascia andare in compagnia di nuovi compagni e nuovi adulti. Già.

Ma quante ansie: avrà preso tutto? Mangerà abbastanza? Le maestre saranno brave? Troverà dei buoni amici? Imparerà? Starà attento? E lui, si comporterà bene? o sarà agitato e darà fastidio e allora le maestre... e allora i compagni...

Certo, è vero, molte di queste sono le ansie condivise un po' da tutti i genitori nei confronti dei propri piccoli scolari, il primo giorno di scuola. Ma

i genitori adottivi ne hanno qualcuna in più: riuscirà a farsi capire nella nuova lingua? Riusciranno a capirlo? Saranno abbastanza accoglienti con lui? E soprattutto questa:

“Lo prenderanno in giro, soffrirà, per il fatto di essere un bambino diverso, un bambino adottato?”

Certo sì, anche il colore della pelle, se il suo è diverso, conta, e la sua lingua così incomprensibile... lo potranno prendere in giro anche per quello. Sicuramente. E non sarà per niente divertente. E ne soffrirà.

Ma è quel fatto di essere adottato, che è più difficile da spiegare, e che potrebbe generare problemi. E maggiori sofferenze.

Perché è spesso quello che scotta, è quella la diversità più pesante: la sua storia. E come raccontarla? E come rispondere alla curiosità dei compagni o degli adulti?

E se questo potesse pesare sul suo inserimento e sul suo profitto scolastico?

Eh sì, quante ansie, dettate dall'amore di questi particolari genitori che vorrebbero proteggere, aiutare il loro piccolo nuovo alunno ad iniziare bene la sua nuova avventura. E Nikolaj non è il solo, ma uno dei 50.000 bambini adottati provenienti da paesi stranieri iscritti nelle nostre scuole nell'anno scolastico 2002/03 e che fanno parte del più grande esercito costituito da 232.000 bambini stranieri.<sup>2</sup>

Così ho pensato di costruire questo libro, proprio per aiutare i bambini come Nikolaj ed i loro genitori ad “affrontare” il momento dell'inserimento scolastico, nei suoi vari aspetti, tenendo sempre al centro dell'attenzione la specificità dei suoi bisogni. Perché non è vero che tutti i bambini hanno gli stessi bisogni. L'85% degli adottati, come dimostrano gli studi fatti in questi anni in Canada e negli Stati Uniti, ne ha di specifici, legati alla loro storia, e al loro vissuto, che è stato spesso così difficile e traumatico.

L'esito dell'inserimento scolastico di un bambino adottato può infatti dipendere da molti fattori. Citiamone alcuni, tra i più rilevanti:

- l'età del bambino al suo arrivo
- i cambiamenti di lingua e cultura
- i suoi bisogni speciali
- il grado di professionalità e sensibilità della comunità scolastica
- la possibilità di poter usufruire di sostegni didattici adeguati, e di un programma personalizzato
- la storia individuale del bambino

2. Dati Ministero P.I.

- la conoscenza della storia individuale da parte del bambino e dei suoi familiari
- la comprensione da parte dei genitori e dei professionisti dello sviluppo cognitivo, sociale ed emozionale del bambino
- una conoscenza corretta e approfondita delle tematiche dell'adozione

L'adozione è un fenomeno molto diffuso ed in continua espansione, ed è quindi il momento di utilizzare finalmente strumenti didattici aggiornati che tengano conto delle necessità specifiche di questo piccolo esercito, spesso proveniente da paesi così lontani, che sono difficili a trovarsi perfino sulla cartina geografica appesa sul muro della classe di Nikolaj.

Gli strumenti e le risorse didattiche per far fronte all'inserimento dei bambini stranieri spesso non mancano, nella nostra scuola, che si confronta giornalmente con fenomeni quali l'immigrazione dai paesi esteri. Mentre è invece più carente per l'altra parte del percorso, quella che qui ci interessa, la accoglienza e la elaborazione di tipologie familiari più complesse e diversificate, di cui quella adottiva è un esempio. Quasi tutto fosse rimasto fermo ad una unica tipologia sociale. Oggi i bambini appartengono ad una famiglia composta da un padre ed una madre, o vivono con uno solo dei coniugi separati, o con un genitore che si è ricostruito un nuovo nucleo familiare, o con un single non coniugato, con una coppia di fatto, oppure una famiglia affidataria... E' ovvio che gli schemi ed i modelli vanno cambiati di conseguenza, secondo i mutamenti della società.

Così anche nel nostro caso, come ci hanno testimoniato tante famiglie adottive, la scuola si dimostra totalmente sprovvista di strategie, ed i bisogni specifici di questi bambini non vengono accolti.

Noi non vogliamo che il nostro piccolo Nikolaj, con il suo pesantissimo zaino, perda tutto il suo entusiasmo, sconfitto da ostacoli più grandi di lui. Ma vorremmo che le sue ansie, come quelle della sua mamma, fossero sconfitte, e trovassero invece il conforto di una scuola pronta e veramente accogliente. Come a qualcuno dei nostri intervistati, è veramente successo.

*Anna Genni Miliotti*

## PER PARLARE DI ADOZIONE

Tanti sono i titoli, in libreria, per parlare di adozione. Una breve lista, che potrete fornire anche alle insegnanti, di alcuni libri utili scelti tra quelli...

*“Raccontarsi l'adozione”*, LOREDANA PARADISO, Armando editore, Roma 2004.

*“Il dono di due diversi amori”*, R.RAGONESE, L. DELLA SCALA E FAM. RALLI, San Paolo, Milano 2003.

*“Adottare un figlio”*, MARCO SCARPATI E PIERGIORGIO PATERLIN, Mondadori, Milano, 2000.

*“L'adozione”*, LUIGI FADIGA, Il Mulino, Bologna,1998.

*“Adozione”*, ANNA OLIVERIO FERRARIS, Rizzoli, Milano, 2002.

*“Adozioni dietro le quinte”*, a cura di MELITA CAVALLO, F.Angeli, Milano, 1995.

*“Bambini di colore in affido e adozione”*, ANNAMARIA DELL'ANTONIO, Cortina, Milano, 1994.

*“Il cammino dell'adozione”*, ANNA OLIVERIO FERRARIS, Rizzoli, Milano, 2002.

*“Chi è la mia vera mamma?”* MASAL PAS BAGDADI, F.Angeli, Milano, 2002.

*“I figli che aspettano”*, CARLA FORCOLIN, Feltrinelli, Milano, 2002.

*“I percorsi delle adozioni”*, JEAN MARIE DEL BO, Mauro Meazza, Il Sole 24 Ore, Milano, 2001.

*“Storie di padri adottivi”*, Ancora, Milano, 2000.

*“Viaggio come nascita”*, a cura di MELITA CAVALLO, F.Angeli, Milano, 1999.

*“Genitori adottivi e figli del mondo: i vari aspetti dell'adozione internazionale”*, J.f. CHICOINE e P. GERMANI e J. LEMIEUX, Erickson, 2003.

*“Cavalcando l'arcobaleno”*, a cura di SIMONA GIORGI, Edizioni Magi, Roma 2003.

## della stessa autrice:

ANNA GENNI MILIOTTI, *San Pietroburgo: infanzia in attesa*, Edizioni Manent, Firenze 1998.

ANNA GENNI MILIOTTI, *Abbiamo adottato un bambino*, Franco Angeli Editore, Milano 1998 (3° edizione 2002)

ANNA GENNI MILIOTTI, *Una famiglia un po' diversa*, Positive Press, Verona 1999.

ANNA GENNI MILIOTTI, *Adozione: le nuove regole*, Franco Angeli editore, Milano 2002.

*Per una famiglia adottiva*, Ministero degli Affari Sociali – C.N.D.A.I.A. – Commissione per le adozioni internazionali – 2000 e successive ristampe

ANNA GENNI MILIOTTI, *Percorso di lettura: l'adozione*, «Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza», anno 2, n. 3, 2001, C.N.D.A.I.A., Regione Toscana, Istituto degli Innocenti Firenze.

ANNA GENNI MILIOTTI, *Appendice e voce "adozione" e "affidamento" per l'Enciclopedia di Puericultura*, Garzanti editore, nuova edizione aggiornata 2002.

ANNA GENNI MILIOTTI, *L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile. Nuovi percorsi per una nuova cultura*, Franco Angeli, Milano, collana "politiche e servizi sociali" 2003.

Gli enti autorizzati. CAI, a cura dell'Istituto degli Innocenti, Firenze 2004.

## ... e per parlare di temi legati all'adozione con i bambini

### *tra i classici:*

"Pinocchio", Collodi.

"Il brutto anatroccolo", Andersen.

"Peter Pan", di James Matthew Barrie e versione Disney

"Oliver Twist", Charles Dickens.

"Tarzan", l'originale di Edgar Rice Burroughs e la versione Disney

"Il piccolo Lord", Frances Hodgson Burnett

"Il piccolo principe", Antoine de Saint-exupert, Bompiani, MILANO 1998.

*tra i nuovi autori:*

“*Adottare una stella*”, M. MICELI e M. MOSTACCHI, Edizioni San Paolo, Milano, 1993.

“*La bambina dai capelli blu*”, MARIE AUDE MURAIL, Emme, Milano, 1992.

“*Il bambino che parlava agli animali*”, FELIX DE AZNA, Mondadori, Milano, 1997.

“*Il nostro cucciolo*”, KES GRAY e MARY MCQUILLAN, Semi di luce, 2003.

“*Bim Bam, Bum e il gattino*”, M.BOLLIGER, V. BARÀNKOVÀ, Arka, Milano, 1995.

“*Ci vediamo più tardi*” Massimo Camiolo, CIAI, Milano, 1990.

“*Doremù è stato adottato*”, D. DE PRESSENSÉ, Motta Junior, Milano, 2000.

“*Ed ora tutti insieme*”, ANITA JERAM, Emme, Milano, 1999.

“*La figlia di Dracula*”, MARY HOFFMAN, Mondadori, 1992.

“*Fior di giuggiola*”, ANNE WILSDORF, Babalibri, Milano, 2000.

“*Fischietto e tappabuchi*”, NERI MAURO, Panorama, Trento, 2001.

“*La grande Gilly Hopkins*”, KATHERINE PATERSON, Piemme Junior, Casale Monferrato, 1996.

“*Una mamma di cuore*”, ROSE LEWIS, Mondadori, Milano, 2001.

“*La mia famiglia*”, PIERRE CORAN, Arka, Milano, 1992.

“*Piumino, Pistacchio e Peppa*”, ARNE – MARIE CHAPONTON, Elle, Trieste, 1991.

“*Il primo libro di Babar*”, JEAN DE BRUNHOFF, Milano, Mondadori, 1999.

“*Ti racconto l'adozione*”, MARIA FRANCESCA NETTO, UTET, Torino, Libreria.

“*Rudi il gigante*”, BIRTE MULLER, Ed. Nord-Sud, Milano, 2002.

“*Ed ora tutti insieme*”, ANITA JERAM, Emme, ©1999

“*Eccomi qua*”, JUTTA LANGREUTER ; ANDREA HEBROCK, La Margherita, 2002

“*La gabbianella*”, Luis Sepulveda

“*Io qui non ci sto*”, EMANUELA NAVA, Salani, Gli Istrici, Milano 1999.

“*Sognando l'India*”, EMANUELA NAVA, KHURSHID MAZZOLENI, *Il battello a vapore*, Piemme Junior, Casale Monferrato 2003.

“*Cara piccola Hué*”, LUCIA TUMIATI, Juvenilia, 1987

“*Bambina affittasi*”, JACQUELINE WILSON, Salani, 1994

I libri della serie di “Harry Potter”, di J.K.ROWLING, Edizioni Salani.

“*Laura davanti allo specchio*”, RENATE WELSH, Piemme 1998

“*Che cos’è l’amore?*”, C.B. CHRISTIANSEN, Mondadori 2000  
 “*Lettera dalla Cina*”, GUY DESSUREAULT, Piemme 1999  
 “*Claudia alla ricerca della verità*”, ANN M. MARTIN, Mondadori, 2001  
 “*Coccole, nanna, crêpes e Tivù*”, CLAIRE LAROUSSINIE, Mondadori 2000  
 “*Che fine ha fatto Grigo?*”, PETER HÄRTLING, Piemme 1995  
 “*L’orso del Perù*”, MICHAEL BOND, Salani, 1998  
 “*Mamma di pancia, mamma di cuore*”, ANNA GENNI MILIOTTI, illustrato da CINZIA GHIGLIANO, Editoriale Scienza, Trieste, 2003.  
 “*Storie di adozione internazionale*”, ANNA GENNI MILIOTTI, illustrato da CINZIA GHIGLIANO, Giunti Progetti Educativi, Firenze, in corso di stampa.

### Brevi romanzi, autobiografie per adolescenti e adulti:

- “Ci siamo adottati”, Mery la Rosa, Edizioni Magi, Roma 2003.
- “Non rubatemi l’inverno”, Loredana Frescura, I delfini, fabbri editori, Milano 2002.
- “Figlia del Gange”, Asha Mirò, Sperling & Kupfer, Milano 2002.
- “Amata per caso”, Stefano Zecchi, Mondadori, Milano 2003.
- “Itaca”, Sarah Saffian, Corbaccio Editore, Milano 1999.
- “La cosa veramente peggiore”, Thorey L.Hayden, Corbaccio editore, Milano 2002.
- “Una bambina”, Thorey L.Hayden, Super pocket, Libro s.r.l., Milano 1998.

### Filmografia

E al cinema? Sono tanti i film che trasportano sullo schermo storie di adozione, Alcuni sono rivisitazioni di classici della letteratura, o di miti. La maggior parte di quelli che vi segnaliamo sono film d’animazione, adatti ai bambini anche più piccoli. Tutti aiutano il bambino ad identificarsi nell’ “eroe” della storia, e ciò li aiuta nella comprensione ma anche nel sentirsi meno isolati ed insicuri. Accidenti, se Superman era un adottato, allora anche io...

### *Ecco solo alcuni tra i tanti titoli:*

- “Superman”, film e serie televisiva.
- “Harnold” serie televisiva.
- “Tarzan”, i classici, W. Disney.
- “Mowgli, Il libro della jungla, 1 e 2 (Walt Disney).



“Stuart little”, 1 e 2

“T. come tigre”, i classici, W.Disney

“I dinosauri”, Walt Disney

“Bianca e Bernie”, i classici, Walt Disney, 1 e 2.

“Matilda sei mitica”, da Ronald Dahl.

“Il principe d’Egitto”, Walt Disney.

“Peter Pan”, i classici Walt Disney.

“La gabbianella e altri animali” film d’animazione.

“Harry Potter e la camera dei segreti” e gli altri della serie.